

Quaderni “Museo Diocesano di Monreale”

2

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale



# SICILIA RITROVATA

Arti decorative dai Musei Vaticani  
e dalla Santa Casa di Loreto

*a cura di*

Maria Concetta Di Natale, Guido Cornini e Umberto Utro

“plumelia”  
edizioni



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni culturali  
e dell'Identità siciliana  
Dipartimento Regionale  
dei Beni culturali e dell'Identità siciliana  
Soprintendenza  
dei Beni culturali e ambientali di Palermo



Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di Studi Culturali  
Arti Storia Comunicazione



Musei Vaticani



Delegazione Pontificia per il Santuario  
della Santa Casa di Loreto



Arcidiocesi di Monreale



Ente per le Opere di Religione e di Culto  
Arcidiocesi di Monreale



## SICILIA RITROVATA

ARTI DECORATIVE DAI MUSEI VATICANI  
E DALLA SANTA CASA DI LORETO

a cura di Maria Concetta Di Natale, Guido Cornini e Umberto Utro

Quaderni Museo Diocesano di Monreale 2

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale

Edizioni  
Plumelia, Palermo ISBN 978-88-89876-35-0  
by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano srl  
90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere 93  
tel. 091903327 fax 091909419  
e-mail officine@aielloprovenzano.it

© 2012 - Tutti i diritti riservati

Sicilia ritrovata: Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto / a cura di Maria Concetta Di Natale, Guido Cornini e Umberto Utro. - Bagheria : Plumelia, 2012. (Quaderni Museo Diocesano di Monreale ; 2) ISBN 978-88-89876-35-0  
1. Oggetti d'arte - Sicilia - Sec. 12.-19. - Collezioni [dei] Musei Vaticani [e del] Santuario della Santa Casa di Loreto - Cataloghi di esposizioni. I. Di Natale, Maria Concetta. II. Cornini, Guido. III. Utro, Umberto. 745.109458 CDD-22 SBN Pal0244946

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## ***Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto***

Mostra a cura di Antonio Paolucci e Maria Concetta Di Natale

MONREALE, MUSEO DIOCESANO

7 GIUGNO – 7 SETTEMBRE 2012

### COMITATO D'ONORE

Card. Tarcisio Bertone, *Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI*, Presidente

Card. Giuseppe Bertello, *Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano*

Mons. Salvatore Di Cristina, *Arcivescovo di Monreale*

Mons. Giovanni Tonucci, *Arcivescovo Prelato di Loreto, Delegato Pontificio per il Santuario della Santa Casa*

Mons. Giuseppe Sciacca, *Vescovo titolare di Vittoriana, Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano*

Sebastiano Missineo, *Assessore Regionale Beni culturali e Identità siciliana*

Roberto Lagalla, *Rettore dell'Università degli Studi di Palermo*

Gesualdo Campo, *Dirigente Generale del Dipartimento regionale Beni culturali e Identità siciliana*

Gaetano Gullo, *Soprintendente Beni culturali e ambientali di Palermo*

Mario Giacomarra, *Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo*

### COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Paolucci e Maria Concetta Di Natale, *Presidenti*

Lina Bellanca

Luigia Busáni

Flavia Callori di Vignale

Guido Cornini

Rosalia Francesca Margiotta

Ulderico Santamaria

Lisa Sciortino

Giovanni Travagliato

Umberto Utro

### ENTI PROMOTORI

#### MUSEI VATICANI

Antonio Paolucci, *Direttore*

Mons. Paolo Nicolini, *Delegato per l'area amministrativo-gestionale*

Arnold Nesselrath, *Delegato per l'area tecnico-scientifica*

Guido Cornini, *Reparto Arti Decorative*

Umberto Utro, *Reparto Antichità Cristiane*

Ulderico Santamaria, *Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro*

Flavia Callori di Vignale, *Laboratorio di Restauro Metalli e Ceramiche*

Andrea Carignani, Marta Monopoli, Isabella Leone, Gianluca Mastropasqua, *Ufficio Mostre*

Alessandra Uncini, *Inventario Generale*

Cristina Pantanella, Mauro Comparetto, *Biblioteca*

Roberto Romano, Daniela Valci, Fabrizio Cosimo, *Segreteria*

Fabio Cristofani, *Ufficio Manutenzione e Supporto*

Antonio Maura, *Squadra Manutenzione*

#### MUSEO ANTICO TESORO DELLA SANTA CASA DI LORETO

Sr. Luigia Busáni, *Direttore*

#### MUSEO DIOCESANO DI MONREALE

Maria Concetta Di Natale, *Direttore*

Lisa Sciortino, *Vicedirettore*

#### REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO REGIONALE BENI CULTURALI E IDENTITÀ SICILIANA

Sebastiano Missineo, *Assessore regionale*

Gesualdo Campo, *Dirigente Generale del Dipartimento regionale*

SOPRINTENDENZA BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI PALERMO

Gaetano Gullo, *Soprintendente*

Lina Bellanca, *Responsabile Unità Operativa VII*

Elvira D'Amico, *Responsabile Unità Operativa XII*

Ignazio Romeo, *Responsabile Unità Operativa II*

Maria Reginella, *Unità Operativa XII*

Roberta Chiovaro, Maria Mormino, *Ufficio esportazioni*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Roberto Lagalla, *Rettore*

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Mario Giacomarra, *Preside*

DIPARTIMENTO DI STUDI CULTURALI ARTI STORIA COMUNICAZIONE

OSSERVATORIO PER LE ARTI DECORATIVE IN ITALIA "MARIA ACCASCINA"

Maria Concetta Di Natale, *Direttore*

MOSTRA

*Progetto espositivo e direzione dei lavori* Lina Bellanca

*Coordinamento tecnico dell'allestimento* Santo Cillaroto

*Collaborazione all'allestimento* Domenico Renda, Salvatore Trapani

*Segreteria organizzativa* Antonio Mirto

*Webmaster* Sergio Intorre

*Supporto multimediale* Antonio Gentile, Informamuse

*Restauro delle opere* Eva Mentelli, Barbara Pinto Folicaldi, Angelica Mazzucato, Fabiana Francescangeli – Laboratorio di Restauro Metalli e Ceramiche dei Musei Vaticani; Chiara Pavan, Emanuela Pignataro – Laboratorio di Restauro Arazzi e Tessuti dei Musei Vaticani; Chiara Fornaciari da Passano – Laboratorio di Restauro Opere su Carta dei Musei Vaticani

*Indagini diagnostiche* Ulderico Santamaria, Fabio Morresi, Francesca Cibin, Fabio Castro – Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro dei Musei Vaticani

*Trasporti* Montenovi Trasporti srl, Roma

*Assicurazione* Assicurazioni AXA

CATALOGO

*Curatori* Maria Concetta Di Natale, Guido Cornini, Umberto Utro

*Redazione scientifica* Lisa Sciortino

*Coordinamento tecnico-scientifico* Luigia Busáni, Eva Mentelli, Barbara Pinto Folicaldi, Cettina Mangano, Lisa Sciortino

*Progetto grafico, impaginazione, cura delle immagini e apparati didattici* Enzo Brai – Palermo

*Fonti fotografiche* Enzo Brai Pubblifoto – Palermo; Dario Di Vincenzo – Palermo; Bruno Longarini – Santa Casa di Loreto; Rosanna Di Pinto, Filippo Petrigiani / Paola Di Giammaria, Cristina Gennaccari – Servizio Fotografico e Fototeca Musei Vaticani; Pietro Ziggrossi, Alessandro Bracchetti, Luigi Giordano, Giampaolo Capone, Alessandro Prinziavalle – Laboratorio Fotografico Musei Vaticani

*Stampa e legatura* Officine Tipografiche Aiello & Provenzano - Bagheria (Pa)

*Si ringraziano per la gentile disponibilità* Mons. Antonino Dolce, Vicario Generale Arcidiocesi di Monreale; D. Nicola Gaglio, Arciprete della Cattedrale; D. Giacomo Sgroi, Segretario dell'Arcivescovo di Monreale; D. Ferdinando Toia, Economo della Diocesi di Monreale; Mons. Giuseppe Randazzo, Direttore del Museo Diocesano di Palermo, Prof. Pierfrancesco Palazzotto, Università di Palermo; Prof. Sheila Blair, Boston College; Prof. Gaetano Correnti, restauratore; Prof. Jeremy Johns, Università di Oxford; Prof. Maurizio Vitella, Università di Palermo; Dott. Maria Amalia De Luca, Università di Palermo; Dott. Imma Di Nocera, Archivio di Stato di Napoli; Dott. Andrea Improta, II Università di Napoli; Dott. Giuseppe Mandalà, Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid; Dott. Federico Rigamonti, Università di Palermo; Dott.ssa Alessandra Rodolfo, Musei Vaticani; Dott.ssa Katy Sordi, Archivio Storico Santa Casa di Loreto. Si ringrazia sentitamente tutto il Personale della Squadra Manutenzione dei Musei Vaticani.

# SOMMARIO

<i>Introduzione</i> Maria Concetta Di Natale	Pag. 23
<i>E REGIO ERGASTERIO</i> <i>Reliquiari e tessuti d'età normanna e sveva dal tesoro del Sancta Sanctorum</i> Umberto Utro	27
<i>BENE DE EBORE FACTUM</i> <i>Avori 'arabo-siculi' nelle collezioni dei Musei Vaticani e a Palermo</i> Giovanni Travagliato	41
<i>Catalogo delle opere</i> Giovanni Travagliato	51
1937: UN NUCLEO DI ARGENTI SICILIANI NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO CRISTIANO Guido Cornini	65
ARGENTI E ARGENTIERI PALERMITANI Maria Concetta Di Natale	79
<i>Catalogo delle opere</i> Cettina Mangano, Lisa Sciortino	88
I CORALLI DELLA SANTA CASA DI LORETO Maria Concetta Di Natale	109
CORREDO D'ALTARE DELLA SANTA CASA DI LORETO. RELAZIONE DI RESTAURO Eva Mentelli, Barbara Pinto Folicaldi	133
STUDIO DEI MATERIALI DELL'ARREDO LITURGICO DELLA SANTA CASA DI LORETO Ulderico Santamaria, Fabio Morresi, Francesca Cibirin, Fabio Castro	151
RELAZIONE DI RESTAURO DELLE TRE <i>CARTAE GLORIAE</i> DEL CORREDO DELL'ALTARE DELLA SANTA CASA DI LORETO Chiara Fornaciari da Passano, Giuliana Giannandrea	166
LA RICERCA D'ARCHIVIO Rosalia Francesca Margiotta	169
LA SALA SAN PLACIDO NEL MUSEO DIOCESANO DI MONREALE: SEDE DELLA MOSTRA Lisa Sciortino	195
<i>Bibliografia</i> a cura di Lisa Sciortino	203

## Argenti e argentieri palermitani

Maria Concetta Di Natale

“In questa storia dell’oreficeria siciliana non vi fu mai sosta. Il genio decorativo dell’isola si esprime sempre nella materia aurea con voce costante”<sup>1</sup>. Così Maria Accascina, pionieristica studiosa di argenteria siciliana, scrive introducendo quella tipologia di suppellettile liturgica che definisce “calici madoniti”<sup>2</sup>. Si tratta di calici caratterizzati da ornamenti decorativi a foglie di cardo di derivazione iberico-catalana, particolarmente diffusi tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo nella Sicilia occidentale e maggiormente nell’area madonita<sup>3</sup>. L’Accascina a proposito di queste opere scrive: “È un tipo di calice a base polilobata o stellata con fregi riservati sul fondo gradinato, con nodo espanso, con corolla di sepali sulla coppa”<sup>4</sup>. Non solo le foglie di cardo rinviano ai modi barcellonesi, ma anche il nodo più piccolo, meno imponente, rispetto a quello dei calici della fine del XIV, inizi del XV secolo, di derivazione pisana, ispirati a quelli provenienti in Sicilia dalla Toscana, grazie ai traffici commerciali con l’isola, predominanti prima del 1415, quando giunge a Palermo il primo vicerè spagnolo, portatore di predilezioni culturali legate alle esperienze artistiche della penisola iberica<sup>5</sup>. Può considerarsi affine a questa tipologia di opere il calice dei Musei Vaticani, esposto in mostra<sup>6</sup>, che reca il marchio di Palermo, l’aquila a volo alto e la sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*), punzone in uso solo dopo l’approvazione dei Capitoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo del 1447 da parte di Alfonso il Magnanimo<sup>7</sup>. Il calice dei Musei Vaticani reca il marchio di Palermo sia sulla base che sulla coppa, indicando l’omogeneità di tutte le sue parti (Fig. 1). Presenta, inoltre, sulla base la figura del committente, il suo stemma caratterizzato dall’aquila bicipite, e la raffigurazione della Pietà<sup>8</sup>. Il committente è da individuare in *Fra Giovanni Francesco La Motta*, come si rileva dall’iscrizione del margine superiore della base polilobata stessa. Questo calice trova un puntuale raffronto in quello del Museo Diocesano di Palermo, donato dal Cardinale Salvatore Pappalardo, esposto nella grande vetrina della Sala della trifora e presente in mostra, caratterizzato dalla stessa tipologia e dall’analoga raffigurazione della Pietà alla base, opera verosimilmente dello stesso argentiere palermitano della prima metà del XVI secolo<sup>9</sup> o comunque prodotto della stessa bottega (Fig. 2).

Elettivamente rappresentativo della tipologia dei calici madoniti, di ispirazione barcellonese, ma di produzione palermitana, è quello della Chiesa Madre di Polizzi Generosa, recante un rigoglioso cespo di carnose foglie di cardo nel nodo e sotto la coppa<sup>10</sup>. L’opera reca lo stemma della famiglia catalana Puxades, che si riferisce a *Fra Luca de Puxades, miles Roddianus... Praeceptor et comendator comenda Sancti Johannis gerosolimitani Terrae Politii* negli anni 1503-1511, come hanno rilevato le ricerche di Vincenzo Abbate, consentendo di avanzare a queste date il periodo di realizzazione del calice che reca il primo stemma dell’ordine gerosolimitano “una croce piana e semplice”, antecedente alla più nota “croce di Malta”<sup>11</sup>. È interessante notare come anche il



1 – Argentiere palermitano, Calice, metà del XVI secolo, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.



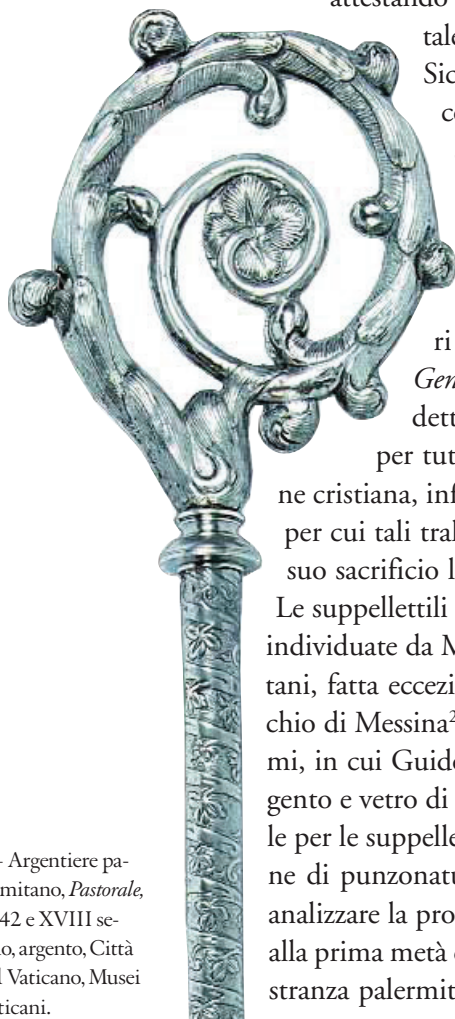
2 – Argentiere palermitano, Calice, metà del XVI secolo, argento, Palermo, Museo Diocesano.



3 – Jacobo de Landi, *Calice*, 1506, argento e smalto, Geraci Siculo, Tesoro della chiesa Madre.



4 – Particolare del marchio del bastone del Pastorale.



5 – Argentiere palermitano, *Pastorale*, 1642 e XVIII secolo, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.

calice dei Musei Vaticani leghi il suo nome ad un altro Cavaliere di Malta, Fra Giovanni Francesco La Motta, ambasciatore a Roma del Gran Maestro di Malta e milite in armi nel 1565<sup>12</sup>, anni che spingono la datazione del calice ancora più avanti nel tempo, alla metà del XVI secolo, attestando il lungo perdurare di tale tipologia di opere e la predilezione che per essa avevano determinate categorie committenti.

Tra gli esemplari più caratteristici della tipologia “madonita”, si ricordano ancora il calice della Chiesa Madre di Petralia Soprana, adorno di smalti verdi e rossi sulla base e sul nodo, recante il marchio di Palermo, esposto da Maria Accascina alla pionieristica *Mostra d'arte sacra delle Madonie* del 1937<sup>13</sup>, quello d'argento dorato della Chiesa Madre di Petralia Sottana, l'altro del tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono<sup>14</sup>, quello della Cattedrale di Cefalù, l'altro del tesoro del Duomo di Palermo<sup>15</sup>, che reca pure il marchio della

maestranza palermitana, e i quattro con lo stesso marchio del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo, esposti nella Cripta<sup>16</sup>. Dei quattro calici madoniti di Geraci Siculo, della fine del XV-inizi del XVI secolo, quello dalla base polilobata ornata da spinose foglie di cardo, che si ripetono sul nodo e sotto la coppa, si distingue per la presenza nella parte centrale di una fascetta di smalto blu interrotta da elementi aurei, proprio secondo quelle che si sono rivelate come le più schiette caratteristiche degli smalti dell'oreficeria siciliana per secoli<sup>17</sup>. Quest'ultimo calice è stato iden-

tificato, grazie alle ricerche documentarie di Giovanni Travagliato, con quello realizzato nel 1506, attestando ancora una volta, all'inizio del Cinquecento la diffusione e la produzione di

tale tipologia di opere, dall'argentiere di origine napoletana, ma attivo nella Sicilia occidentale, inserito nella maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, come dichiara il marchio sull'opera, Jacobo de Landi e commissionato dal sacerdote Jacobo Gentile, procuratore della Chiesa Madre di Geraci Siculo<sup>18</sup> (Fig. 3). L'argentiere era già noto a Gioacchino Di Marzo per la sua attività ad Isnello, altro centro dell'area madonita<sup>19</sup>.

Il cardo spinoso rimanda alla passione di Cristo coronato di spine diventandone simbolo, per cui coerentemente avvolge i calici, sacri contenitori del sangue divino nel riproporsi del rituale eucaristico. Non a caso nella *Genesi* (3, 17-18) è scritto a proposito del peccato originale: “la terra sarà maledetta per cagion tua, con lavoro faticoso ricaverai da quella il tuo nutrimento per tutti i giorni della tua vita, essa ti produrrà spine”. Secondo un'interpretazione cristiana, infatti, la terra non produceva né spine né cardi prima del peccato originale<sup>20</sup>, per cui tali tralci acuminati per contrapposizione divengono simbolo di Cristo che con il suo sacrificio libera l'uomo dal peccato dei progenitori<sup>21</sup>.

Le suppellettili liturgiche delle collezioni dei Musei Vaticani esposte in mostra, già in parte individuate da Maria Giulia Aurigemma<sup>22</sup>, sono quasi totalmente dovute a maestri palermitani, fatta eccezione per un interessante reliquiario ad ostensorio del 1695 che reca il marchio di Messina<sup>23</sup>, una legatura di testo liturgico, priva di marchi, ma con significativi stemmi, in cui Guido Cornini rileva la matrice cistercense, e di due ampolline di filigrana d'argento e vetro di non certa attribuzione, anche perché prive di marchi, come è peraltro usuale per le suppellettili realizzate con tale particolare tecnica che non lascia posto all'apposizione di punzonature<sup>24</sup>. Le opere presenti in mostra consentono, pertanto, di continuare ad analizzare la produzione dell'argenteria palermitana passando al XVII secolo e precisamente alla prima metà del Seicento, quando non sono più marchiate solo con il punzone della maestranza palermitana, l'aquila a volo alto accompagnata dalla sigla RUP, ma recano anche le

iniziali del console, responsabile della qualità della lega, accompagnate spesso dall'iniziale C (console) dopo quelle del nome e del cognome, a cui via via si aggiungono anche quelle relative all'argentiere che ha realizzato l'opera<sup>25</sup>. Gli studi di Maria Accascina prima e di Silvano Barraja poi hanno consentito di individuare tutti i consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, precisando il periodo in cui hanno ricoperto la prestigiosa carica<sup>26</sup>.

Così, il pastorale, suppellettile liturgica che non poteva mancare in un gruppo di opere siciliane di provenienza benedettina<sup>27</sup>, attribuito sia dell'Abate che della Badessa, reca, solo nel bastone, il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso accompagnata dall'usuale sigla RUP e le iniziali RAC da riferire al console Rocco De Arrigo che ricoprì la carica nel 1642<sup>28</sup> (Fig. 4), anno in cui fu realizzata l'asta dell'opera che, in un secondo tempo, dovette essere innestata su un riccio non omogeneo, del XVIII secolo<sup>29</sup> (Fig. 5).

La copertina di messale dei Musei Vaticani, caratterizzata dall'immagine dell'Immacolata nel *recto* e di San Benedetto nel *verso*<sup>30</sup>, può definirsi con certezza opera della maestranza palermitana perché reca il marchio dell'aquila di Palermo con le ali a volo basso e l'usuale sigla RUP, e si può datare esattamente in un periodo di tempo compreso tra il 4 gennaio 1652 e il 20 gennaio 1653, come si rileva dalla sigla del console FIC.C., da identificare con Filippo Cremona<sup>31</sup> (Figg. 6-7). Quanto all'argentiere palermitano dalle iniziali F.L., il cui marchio si aggiunge tra quelli apposti sull'opera, si può ipotizzare che si tratti con molta probabilità di Francesco Lombardo, la cui attività è documentata dal 1645 al 1696<sup>32</sup>. Altra sua raffinata opera è la cassetina reliquiaria di Santa Febronia e San Bartolomeo del 1696 della Chiesa Madre di Patti, di gusto barocco<sup>33</sup>. La copertina di testo liturgico, finemente realizzata a traforo su fondo di velluto rosso, dichiara la sua provenienza da un convento benedettino verosimilmente della Sicilia occidentale anche per la sua iconografia, che vede la figura di San Benedetto posta in chiara evidenza<sup>34</sup>. Un'altra copertina di messale dello stesso fondo museale conferma l'analogha provenienza per la presenza di uno stemma cistercense, della grande famiglia benedettina<sup>35</sup>.

Doveva fare parte dello stesso gruppo di opere anche la Croce d'altare<sup>36</sup>, che reca alla base tre scudi, uno con lo stemma cistercense<sup>37</sup> (Fig. 8). L'opera è punzonata con il marchio di Palermo, l'aquila ancora a volo basso e la sigla RUP, accompagnato dal punzone del console che a partire dagli anni '70 del XVII secolo vengono generalmente seguite dagli ultimi anni della data, nello specifico GO84, relative a Giacinto Omodei, che ricoprì la prestigiosa carica dal 25 giugno 1684 al 27 giugno 1685 e che dovette essere un'importante figura di argentiere nell'ambito della maestranza palermitana tanto da ricoprire diverse volte tale ruolo e precisamente negli anni 1691, quando aggiunge la C alla sua sigla (GOC91, 26 giugno 1691 - 2 luglio 1693), nel 1697 (GOC97, 2 giugno 1697 - 3 luglio 1698), nel 1702 e 1703, quando torna a siglare senza la C finale (GO702 e GO703, 27 giugno 1702 - 28 giugno 1704) e ancora nel 1708 e 1709 (GO708 e GO709, 3 luglio 1708 - 25 giugno 1710) e infine nel 1716 (GO7016, 26 giugno 1716 - 4 luglio 1717), nel 1721 (GO721, 3 luglio 1721 - 5 luglio 1722) e nel 1726 (GO726, 1 luglio 1726 - 27 giugno 1727)<sup>38</sup>. Le iniziali dell'argen-



6 – Francesco Lombardo, *Legatura di testo liturgico*, 1652, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.



7 – Particolare del marchio della Legatura di testo liturgico



8 – Andrea Mamin-gari, *Croce d'altare*, 1684, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.



9 – Particolare del marchio della Croce d'altare.





10 – Argentiere palermitano, *Campanello*, 1702, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.



11 – Particolare del marchio del Campanello.



12 – Particolare del marchio dell'Urna reliquiaria.



13 – Antonino Di Leone, *Urna reliquiaria*, 1720, argento, rame, smalto, Città del Vaticano, Musei Vaticani.

tiere A\*M, individuabile in Andrea Mamingari, la cui attività è documentata dal 1670 al maggio 1738, anno di morte<sup>39</sup> (Fig. 9). Dalle ricerche documentarie di P. Francesco Salvo S. I. si può ipotizzare che fosse già un Gesuita poi divenuto argentiere<sup>40</sup>. Il 26 maggio 1670 gli viene commissionato dal Padre Gesuita Vincenzo Fiorenza un reliquiario d'argento per la piccola immagine di Sant'Ignazio, che realizza insieme al fratello Paolo, su disegno di Paolo Amato, architetto del Senato palermitano che non disdegnava di fornire disegni per opere d'arte decorativa, come era peraltro in uso nel periodo<sup>41</sup>. Le ricerche documentarie di Padre Francesco Salvo S. I. consentono, inoltre, di documentare l'attività di Andrea Mamingari nel 1682 quando s'impegna a realizzare insieme ad Antonio Lo Castro un "palio d'argento", su disegno del fratello Antonio Lentini dell'Olivella per il Noviziato dei Gesuiti di Palermo<sup>42</sup>. Tra le opere che recano lo stesso marchio A\*M si ricordano quelle del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo: il calice del 1682, le parti del 1686 del tabernacolo con Santa Rosalia, quelle del 1695 della statua d'argento dell'Immacolata, come pure la serie dei sei vasi del 1700<sup>43</sup>; ancora la pisside del 1699 della Chiesa di San Francesco Saverio di Palermo<sup>44</sup>, l'ostensorio dello stesso anno della Chiesa di Santa Rosalia di Corleone<sup>45</sup>, l'ostensorio di Polizzi Generosa<sup>46</sup>, l'altro ostensorio del 1687 della Chiesa di Santa Maria della Neve di Mazzarino<sup>47</sup> e la coppia di reliquiari dei Santi Colomba e Desiderio del 1690 e l'urna repositorio del 1699 dell'Abbazia di San Martino delle Scale<sup>48</sup>. Andrea Mamingari ricoprì più volte la prestigiosa carica di console della Maestranza degli orafi di Palermo e precisamente negli anni 1682, 1696, 1703, 1710 e 1721<sup>49</sup>; il console degli orafi era solitamente un argentiere, quello degli argentieri un orafo, anche se spesso lo stesso maestro poteva lavorare in entrambi i settori.

La Croce del Vaticano s'inserisce nella ricca e raffinata produzione artistica del maestro palermitano attivo nel periodo barocco, anche se l'insieme risulta falsato dall'inserimento dell'asta centrale semplice, che parrebbe non omogenea, ma aggiunta posteriore. Tra i doni offerti a Leone XIII in occasione del suo giubileo sacerdotale era anche una Croce con il marchio di Messina, "si belle et si riche, que le Saint-Père a promis à l'heureux donateur de la conserver dans un des musées du Vatican"<sup>50</sup>, ma non può tuttavia trattarsi di quella in esame perché questa reca il punzone di Palermo e non quello di Messina.

Si apre il Settecento con il semplice campanello, probabilmente dalla stessa provenienza delle altre due suppellettili già analizzate<sup>51</sup>, che reca il marchio di Palermo, ancora l'aquila con le ali a volo basso e sigla RUP, le iniziali del console seguite dalle ultime tre cifre dell'anno, non più due, come avviene nei marchi consolari a partire dal 1700, GO702, da sciogliere in Giacinto Omodei che, come ricordato, ricoprì più volte l'ambita carica e nello specifico dal 27 giugno 1702 al 25 giugno 1703<sup>52</sup> (Figg. 10-11). Il marchio dell'argentiere P.C.A., che sovrappone le lettere C ed A, è di difficile decifrazione, potrebbe trattarsi di Pasquale o Pietro Carrotta (Carlotta), entrambi documentati dal 1704 al 1741, il primo, e al 1760 il secondo, o



14 – Argentiere palermitano, *Cornice di cartagloria*, metà del XVIII secolo, argento, Città del Vaticano, Musei Vaticani.

ancora Pietro Ciambra, attivo nel 1729<sup>53</sup>. Qualora le iniziali andassero sciolte in PAC, allora potrebbe trattarsi di un Pietro Antonio Curiale minore, anche se documentato con il solo nome di Pietro, attivo dal 1670 al 1689, che potrebbe aver continuato a lavorare anche fino al 1702-3, verosimilmente il nipote di Pietro Antonio Maggiore, noto dal 1604 al 1618<sup>54</sup>.

L'urna reliquiaria, trasformata in repositorio<sup>55</sup>, reca il marchio di Palermo con l'aquila ormai a volo alto, che già da sola consente di datarla dopo il 1715, quando si ha il cambio del marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, dopo quella data caratterizzato dall'aquila dalle ali spiegate rivolte verso l'alto, pur sempre accompagnata dalla stessa sigla RUP<sup>56</sup>. Presenta, inoltre, le iniziali del console GCR20, Geronimo Cristadoro, che ricoprì la carica dal 4 luglio 1720 al 3 luglio 1721 e nel 1736 (GCR36, 26 giugno 1736 - 1 luglio 1737)<sup>57</sup>, consentendo la più precisa datazione dell'opera (Figg. 12-13). L'urna reca pure le iniziali dell'argentiere A.D.L, che sono state ricondotte ad Antonino Di Leone, e rilevate nella base di un'alzata d'argento con ampolline e campanello di filigrana d'argento della Chiesa di Santa Chiara di Matera<sup>58</sup> che reca il marchio dello stesso console del 1720, Geronimo Cristadoro. Antonino Di Leone (Leone, Lione) è documentato dagli studi di Silvano Barraja dal 1721 al 1774, anno di morte<sup>59</sup>. L'opera doveva presentarsi in origine con dei vetri trasparenti che consentivano di vedere la reliquia, poi sostituiti con lastre di rame smaltate di verde nella sua trasformazione da reliquiario a repositorio. L'urna presenta lo stemma dei Duchi Benso della Verdura, confermandone ulteriormente la provenienza siciliana<sup>60</sup>. Tutte le parti d'argento dell'opera si rivelano omogenee per la presenza dello stesso marchio, ad eccezione della chiave che si dovette perdere ed essere in un secondo momento sostituita, solo la seconda base lignea dovette essere aggiunta quando si operò nel tardo

Settecento la trasformazione della funzione originaria. Il reliquiario culmina con una statuetta d'argento raffigurante il Santo titolare della reliquia, verosimilmente un Apostolo, ma difficilmente identificabile perché privo dell'attributo iconografico specifico, che dovette essere eliminato a causa della trasformazione della funzione dell'opera. Questa è ancora nostalgicamente ispirata a modelli seicenteschi, come ad esempio il reliquiario ad urna di San Pellegrino della Chiesa del Carmine di Caltabellotta, opera di argentiere palermitano della prima metà del XVII secolo<sup>61</sup>.

Sempre dallo stesso Convento benedettino dovette giungere in Vaticano il servizio di cartagloria, la serie di tre cornici caratterizzate dall'esuberanza stilistica tipica del Rococò nella seconda metà del XVIII secolo in Sicilia. Le opere recano, la centrale, nel tondo superiore l'Annunciazione (Fig. 14) e, le laterali, due immancabili figure di San Benedetto<sup>62</sup>. Solo la cartagloria centrale più grande reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, e le iniziali del console SMC, le altre due, pur prive di marchio, risultano omogenee tra loro e facenti parte di un'unica serie. Dovrebbe trattarsi del console Salvatore Mercurio che ricoprì la prestigiosa carica negli anni 1766, 67 e 68 e precisamente dall'8 Luglio 1766 al 1 Luglio 1769, anche se i suoi marchi rilevati sono perlopiù caratterizzati solo dalle iniziali del nome seguite dalle due ultime cifre degli anni 66, 67 e 68, e senza la C di console<sup>63</sup>. Peraltro la C che seguiva le iniziali del console quasi costantemente in uso fino agli anni 70 del Seicento, riappare solo saltuariamente successivamente e il marchio del 1768 di Salvatore Mercurio è preceduto dalla D, relativa all'appellativo di Don di cui si fregiavano talora alcuni maestri argentieri.



## Note

- <sup>1</sup> M. Accascina, *Il calice di Petralia Sottana*, in "Giglio di roccia", a. I, n. 5, agosto 1934, XI, p. 4.
- <sup>2</sup> M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p.146.
- <sup>3</sup> M. C. Di Natale, *I tesori della contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Geraci Siculo, II ed. 2006, pp. 15-19.
- <sup>4</sup> M. Accascina, *Il calice di Petralia...*, 1934, p. 3.
- <sup>5</sup> M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, pp. 134-139.
- <sup>6</sup> Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>7</sup> M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie di Sicilia*, Busto Arsizio 1976. Cfr. pure S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377; S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996, II ed. 2010.
- <sup>8</sup> Il calice fu donato al Papa Paolo VI dal Presidente della Repubblica Antonio Segni l'11 gennaio 1966 in occasione della visita al Quirinale. L'opera era stata acquistata dalla Collezione Bulgari. Il calice è stato restaurato negli anni 2007-2008 nei Laboratori del Reparto Arti decorative dei Musei Vaticani dalla restauratrice Barbara Pinto Folicaldi, sotto la direzione scientifica del Dott. Guido Cornini. Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>9</sup> M. C. Di Natale, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al Museo dal Museo alla Città*, Palermo 1999, p. 107. Cfr. pure M. Vitella, scheda n. 13, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 361-362 e M. C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, introduzione di Mons. G. Randazzo, II edizione Palermo 2010, p. 58, Fig. 50.
- <sup>10</sup> M. Accascina, *Oreficeria italiana*, Firenze 1938; M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 207. Cfr. pure C. Ciolino, scheda n. 8, in *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Cantelli, Roma 1981, pp. 59-60; M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 134-139.
- <sup>11</sup> V. Abbate, *Polizzi, I grandi momenti dell'arte*, Polizzi Generosa 1997, pp. 79-80. Cfr. pure S. Anselmo, *Polizzi, tesori di una città demaniale*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 4, collana di studi diretta da M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 19 e 64-65, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>12</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>13</sup> M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'arte", a. XXXI, fasc. VII, serie III, gennaio 1938, p. 308; M. Accascina, *La Mostra d'arte sacra nelle Madonie*, in "Giglio di roccia", III, 1, maggio-luglio 1937, p. 2. Cfr. pure M. Vitella, *I calici di Petralia Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Petralia Soprana e il territorio madonita. Storia, Arte e Archeologia*, Atti del seminario di studi a cura di R. Ferrara e F. Mazzarella, Caltanissetta 2002, p. 48, nota 10; M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice*, in "Kalos Luoghi di Sicilia", suppl. n. 2, a. 8, "Kalos", marzo-aprile 1996, pp. 14-15; M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, premessa di R. Cioffi, presentazione Antonino Di Giorgi, appendice documentaria R. Termotto, F. Sapuppo, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 1, Collana diretta da M. C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 17-31; M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, II ed. 2006, pp. 15-19; S. Anselmo, *Dalla Spagna alla Sicilia: le foglie di cardo sui calici "madoniti", un fortunato epiteto coniato da Maria Accascina*, in *Estudios de Platerià San Eloy 2008*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2008, pp. 39-54.
- <sup>14</sup> M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, II ed. 2006, pp. 15-19, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>15</sup> M. C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, p. 56, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>16</sup> M. C. Di Natale, *Arte a Geraci Siculo tra devozione e decorazione*, e G. Travagliato, *Gli Archivi delle arti decorative delle Chiese di Geraci*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, a cura di M. C. Di Natale, "I tesori della Contea dei Ventimiglia", II, Caltanissetta 1997, pp. 13-29 e 139-169. M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, II ed. 2006, pp. 15-19. Cfr. pure S. Anselmo, *Dalla Spagna alla Sicilia...*, in *Estudios de Platerià...*, 2008, pp. 39-54, che riportano la precedente bibliografia.
- <sup>17</sup> M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.
- <sup>18</sup> M. C. Di Natale, *Arte a Geraci Siculo...*, e G. Travagliato, *Gli Archivi...*, in *Forme d'arte...*, 1997, pp. 13-29 e 139-169; M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, II ed. 2006, pp. 15-19, che riportano la precedente bibliografia.
- <sup>19</sup> G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880-1883, vol. I, p. 611. Cfr. pure M. C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in

- Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999, pp. 75-76, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>20</sup> M. Levi D'Ancona, *The garden of the Renaissance botanical symbolism in Italian painting*, Firenze 1977.
- <sup>21</sup> M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, II ed. 2006, pp. 15-19, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>22</sup> M. G. Aurigemma, schede n. II, 96 e 184, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 251 e 313-314. L'Aurigemma redige le schede della legatura di libro liturgico con San Benedetto e Madonna e del pastorale, che furono esposte alla mostra *Ori e Argenti di Sicilia* che si tenne al Museo Regionale Pepoli di Trapani nel 1989, in cui (p. 314), segnala anche il campanello, le tre cornici di cartagloria, il reliquiario ad urna e la croce d'altare.
- <sup>23</sup> Cfr. scheda di C. Mangano, *infra* che propone un'interessante lettura dei marchi.
- <sup>24</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*, e scheda di C. Mangano, *infra*.
- <sup>25</sup> M. Accascina, *I marchi...*, 1976. Cfr. pure S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377; S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010.
- <sup>26</sup> *Ibidem*. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 662-667.
- <sup>27</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>28</sup> S. Barraja, *I marchi...*, II ed. 2010, p. 64.
- <sup>29</sup> M. G. Aurigemma, scheda n. II, 184, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 313-314. Cfr. pure scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>30</sup> M. G. Aurigemma, scheda n. II, 96, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 251. Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>31</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 65.
- <sup>32</sup> S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 672. Cfr. pure S. Barraja, *Francesco Lombardo, ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. IV, *Arti decorative*, a cura di M. C. Di Natale, in corso di stampa.
- <sup>33</sup> M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 266.
- <sup>34</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>35</sup> Cfr. scheda di C. Mangano, *infra*.
- <sup>36</sup> Il repositorio è stato restaurato negli anni 2007-2008 nei Laboratori del Reparto Arti decorative dei Musei Vaticani dalla restauratrice Barbara Pinto Folicaldi, sotto la direzione scientifica del Dott. Guido Cornini. Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>37</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>38</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, pp. 69-72.
- <sup>39</sup> S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674 e S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2006, p. 521.
- <sup>40</sup> P. F. Salvo S.I., scheda 1682, 31 agosto, in Catalogo dei documenti, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 394.
- <sup>41</sup> Notizia documentaria segnalata da P. Francesco Salvo S.I., cfr. M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 150, e nota 139, p. 164.
- <sup>42</sup> P. F. Salvo S.I., scheda 1682, 31 agosto, in Catalogo dei documenti, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 394. Cfr. pure G. Mendola, *Il paliotto dell'Immacolata in San Francesco D'Assisi*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, p. 111.
- <sup>43</sup> M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, prolusione all'Inaugurazione dell'Anno Accademico 1998-99 281° dalla fondazione dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo, 1998, pp. 50-57, schede nn. 13, 16, 19, 21.
- <sup>44</sup> M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 54.
- <sup>45</sup> R. Vadalà, scheda n. 125, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 441.
- <sup>46</sup> S. Anselmo, *Polizzi...*, 2006, p. 30.
- <sup>47</sup> M. I. Randazzo, scheda n. 58, in *Il tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 829-830.
- <sup>48</sup> R. Vadalà, schede nn. 14 e 15, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, pp. 169-170.
- <sup>49</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, pp. 68 e 70-73. Per l'argentiere cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 674 e S. Barraja, *I marchi di bottega...*, in *Storia, critica e tutela...*, 2007, p. 521 e S. Barraja, *Andrea Mamingari, ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti decorative*, a cura di M. C. Di Natale, in corso di stampa.

- <sup>50</sup> H. De Ragnau, *L'Exposition Vaticane, forme des Dons offerts à S. S. Léon XIII a l'occasion de son jubilé sacerdotal*, Valence 1888, p. 73.
- <sup>51</sup> Il campanello è stato restaurato negli anni 2007-2008 nei Laboratori del Reparto Arti decorative dei Musei Vaticani dalla restauratrice Barbara Pinto Folicaldi, sotto la direzione scientifica del Dott. Guido Cornini. Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>52</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 71.
- <sup>53</sup> S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 670.
- <sup>54</sup> S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 671.
- <sup>55</sup> Il repositorio, già reliquiario, è stato restaurato negli anni 2007-2008 nei Laboratori del Reparto Arti decorative dei Musei Vaticani dalla restauratrice Barbara Pinto Folicaldi, sotto la direzione scientifica del Dott. Guido Cornini. Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>56</sup> S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377.
- <sup>57</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 73 e p. 75.
- <sup>58</sup> Cfr. *Arte in Basilicata: rinvenimenti e restauri*, catalogo della mostra a cura di A. Grelle Iusco, Matera 1981, p. 151; E. Catello, *Un grande patrimonio di argenti antichi*, in *Argenti in Basilicata*, catalogo della mostra a cura di S. Abita, Salerno 1994, pp. 152-155; C. Guastella, *Orafi e argentieri nella Sicilia feudale*, in "Kalos arte in Sicilia", anno VIII, n. 2, 1996, pp. 24-31. V. Savona, scheda n. 67, in *Il tesoro dell'isola...* vol. II, Catania 2008, p. 839, che riporta la precedente bibliografia e riferisce che l'identificazione dell'argentiere è di Claudia Guastella che fa verosimilmente riferimento all'urna reliquiaria dei Musei Vaticani in esame con la definizione non convincente di "cassa di San Giacomo". Le conchiglie potrebbero rimandare piuttosto allo stemma nobile della famiglia committente piuttosto che alla conchiglia distintiva del Santo pellegrino. Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>59</sup> S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 673.
- <sup>60</sup> Cfr. G. Cornini, *infra*.
- <sup>61</sup> M. C. Di Natale, scheda n. II, 59, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 229.
- <sup>62</sup> Cfr. scheda di L. Sciortino, *infra*.
- <sup>63</sup> S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 73.